

Questa è la ragione della nostra ovvia insoddisfazione che non dipende dalla persona del ministro ma dal fatto che la domanda che abbiamo posto non ha, oggettivamente, ricevuto una risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cicchitto ha facoltà di replicare all'interpellanza n. 2-00291, di cui è cofirmatario.

**FABRIZIO CICCHITTO.** Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

Voglio cogliere l'occasione — lo dico alla luce dell'interpellanza che sarà svolta successivamente, e ne parlo perché il ministro lo ha già fatto — per dire che mi sembra che si rompa, in questa seduta così ristretta ma significativa, un equilibrio che si era determinato in Parlamento subito dopo l'assassinio del professor Biagi e che si riapra, quindi, in termini molto aspri, almeno così mi sembra alla luce dell'interpellanza che segue, tutto un contenzioso che credevo la Camera volesse affrontare in termini diversi da una pura e semplice contrapposizione frontale tra maggioranza ed opposizione.

Alla luce di questo cambiamento di « livello » nel comportamento dell'opposizione, ritengo che alcuni fatti non possano non essere ricordati. Innanzitutto, non può non essere ricordato che quando uscì la quarantottesima relazione, anche nell'esposizione che ne fece il settimanale *Panorama*, ci furono, da parte del quotidiano *l'Unità* e da parte di un autorevole esponente dell'opposizione (mi riferisco all'onorevole Folena), battute estremamente pesanti. Voglio ricordare alcune dichiarazioni dell'onorevole Folena: « Stupisce la strana coincidenza dei tempi tra la pubblicazione del documento e la decisione del Governo di andare avanti a testa bassa contro i diritti dei lavoratori. Stupiscono i toni ed i modi utilizzati, e stupisce soprattutto come questa notizia sia stata data dopo la recente ed anomala vicenda dell'attentato al Viminale, anch'esso singolarmente coincidente con altre dichiarazioni del Governo al tempo della manifestazione del Palavobis per la

legalità. Non vorrei, osserva Folena, che qualcuno rispolveri oggi i vecchi modi di fare politica durante i difficili anni settanta, e rimpianga la strategia della tensione, quando le bombe venivano attribuite a frange estremiste al fine di stabilizzare un sistema di potere contro l'avanzata del movimento democratico e dei lavoratori, contro le opposizioni ».

Il quotidiano *l'Unità*, invece, parlò di una bomba di *Panorama* sul sindacato, con un titolo in cui si leggeva: « Articolo 18, Panorama soffia sul fuoco ». La battaglia sul sindacato, per il settimanale, avrebbe riaperto il pericolo terrorismo.

Anch'io oggi mi trovo in una posizione « transitoria », in quanto voglio ascoltare ciò che verrà detto dal ministro dell'interno, martedì al Senato. Non vorrei, mi si consenta la battuta, che qualche settore del Ministero dell'interno abbia dato, al documento n. 48, la stessa interpretazione che ne ha dato l'onorevole Folena.

Prima di concludere, voglio ricordare altre questioni che sono emerse, in termini ovviamente non positivi, a proposito di tale vicenda. Personalmente sono molto lontano dalle interpretazioni di chi, anche nell'ambito della maggioranza, ha parlato di rapporti di contiguità tra il sindacato ed il terrorismo. Sono convinto, infatti, che le tre organizzazioni sindacali siano estremamente lontane da tale fenomeno. Questo, però, non esclude il fatto che ci siano stati, e ci siano, comportamenti assolutamente irresponsabili, magari involontariamente irresponsabili. A proposito di tali comportamenti irresponsabili non posso allora fare a meno di ricordare, innanzitutto, gli attacchi che il segretario della CGIL Cofferati rivolse in due occasioni al professor Biagi, sottolineando come egli rappresentasse e testimoniassse il rapporto stretto di congiunzione tra il Governo e la Confindustria. L'irresponsabilità di tali attacchi risiede nel fatto che tutti gli addetti ai lavori, dopo il ferimento di Giugni e l'assassinio di Tarantelli e di D'Antona, sapevano che nell'area del Ministero del lavoro vi era un qualcosa di indubbiamente molto inquietante, che portava ad essere poste sotto osservazione non per-

sone particolarmente esposte al pubblico, bensì consulenti o, comunque, soggetti che, diciamo così, solo gli addetti ai lavori potevano conoscere.

Quindi, tutti sapevano che occorreva una grande prudenza di linguaggio, prudenza di linguaggio che il segretario della CGIL non ha usato e che oggi, dopo l'assassinio del professor Biagi, non rinvengo in un gravissimo volantino della FIOM-CGIL di Treviso (colgo questa occasione per portare tale questione in Parlamento) in cui non solo si attacca un'azienda, la Electrolux, ma si dice anche che la stessa partecipa, attraverso i suoi dirigenti, alla stesura delle norme che il Governo vuole attuare.

Signor Presidente, onorevole ministro, questa è una sorta di gravissima indicazione di bersaglio, perché è chiaro a tutti ciò che sta avvenendo nel mondo del lavoro. Pertanto, nel dichiararmi soddisfatto dell'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento, reputo che nessuno possa venire a dare lezioni, quale quella contenuta non nell'interpellanza illustrata dall'onorevole Sinisi ma in quella successiva che, a mio avviso, introduce un elemento di contrapposizione rispetto al quale abbiamo tutte le ragioni per rispondere non solo sul presente ma anche sul passato.

A me sembrano molto inquietanti e certamente meritevoli di approfondimento alcune notizie pubblicate in questi giorni e, in particolare, un'inchiesta apparsa sull'*Herald Tribune* di oggi che implica interrogativi che hanno un riflesso anche in vicende che si verificarono in quegli anni. Ricordiamo chi faceva parte di quella maggioranza e anche come si svolsero alcuni fatti molto strani come il caso Ocalan, nel quale peraltro si dimostrò un intreccio di avventurismo e di cinismo della maggioranza di allora. All'inizio Ocalan fu accolto nel nostro paese come se fosse Garibaldi e poi fu consegnato *ad bestias* affermando che era diventato un terrorista. Tutto ciò richiede alcuni approfondimenti che riguardano un passato recentissimo ma anche un passato di qualche anno fa.

**(Dichiarazioni del ministro Maroni relative alla scorta al professor Biagi - n. 2-00292)**

PRESIDENTE. L'onorevole Minniti ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00292 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6), di cui è cofirmatario.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere brevemente una considerazione, anche sulla base delle repliche che ho ascoltato finora. Finalmente credo si debba svolgere una riflessione comune sul meccanismo delle relazioni informative che vengono presentate dal Parlamento. Personalmente sono rimasto colpito dalle domande rivolte dal collega Leoni in merito a cosa avesse fatto il Governo nel momento in cui è stata presentata quella relazione. Ho svolto una piccola ricerca e mi sono domandato se in Parlamento qualcuno dei 630 deputati o dei 315 senatori, una volta depositata la relazione prima della morte del professor Biagi, avesse rinvenuto nella stessa (che pure fu consultata) elementi per presentare un'interrogazione o un'interpellanza o per sollevare un problema: nessuno dei 945 componenti il Parlamento lo ha fatto.

MARCO BOATO. Ministro, non era stata ancora stampata!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Era stata stampata, era stata distribuita e molti colleghi l'hanno consultata. Con ciò non voglio addebitare nulla ai colleghi. Probabilmente, come l'onorevole Sinisi ha giustamente detto, le indicazioni contenute in queste relazioni sono molte volte generiche e ripetitive. Credo anche che sia

opportuno consultare le relazioni precedenti al fine di constatare se questa ripetitività non affondi le sue ragioni in un continuo ripetersi di informazioni. Magari, lette col senno di poi, dopo che si è verificato un avvenimento, tali relazioni diventano come le quartine di Nostradamus che, quando accade un evento, trovano sempre una lettura e una giustificazione *a posteriori*.

Credo che su questo punto siano intervenuti alcuni importanti spunti di riflessione, anche se devo ricordare che vi è un Comitato parlamentare per i servizi presieduto dall'onorevole Bianco e composto da otto colleghi e immagino che alcune indicazioni quali quelle che abbiamo sentito ripetere stasera, relative al personale delle ambasciate italiane e ad attività corruttive nei confronti di chichessia, siano proprio materia specifica del Comitato per i servizi.

All'interno di questo vi è il vincolo del segreto relativamente alle informazioni coperte. È proprio tale Comitato, giustamente presieduto da un membro dell'opposizione, a poter valutare ed approfondire elementi che vengono dai servizi: forse quello è il luogo, più che l'aula del Parlamento, per affrontare questioni specifiche.

Per il resto, comprendo l'insoddisfazione dell'interpellante, ma ho già premesso che il merito della questione, anche relativamente al collegamento che può esservi stato tra la reazione dei servizi ed altri elementi eventualmente acquisiti, specificatamente quelli indicati in questa interpellanza (se il ministro Maroni avesse avvertito ed in che modo il verificarsi di omissioni) sarà proprio l'oggetto della risposta data al Senato. Le risposte, onorevole Minniti, si danno quando il ministro è pronto e la Commissione di inchiesta ha esaurito i suoi lavori. Noi avevamo avvertito che martedì ciò sarebbe stato possibile. Sarà possibile anche alla Camera successivamente: questa sera più che una risposta interlocutoria, per serietà, non siamo in grado di dare. Quando sarà pronta — e martedì lo sarà — il ministro dell'interno verrà a relazionare in Parla-

mento sugli esiti dell'indagine e credo anche sulle valutazioni fatte questa sera sulla serietà, sulla congruità e sull'efficacia di questa relazione che ogni sei mesi il Governo presenta al Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minniti, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, non vorrei rispondere alla cortesia istituzionale che il ministro Giovanardi ha inteso oggi praticare nei confronti dell'Assemblea con una scortesia che potrebbe anche essere non giustamente interpretata. Dunque, intendo ringraziarlo per la presenza oggi in questa sede che testimonia anche la delicatezza della questione da noi sollevata con l'interpellanza urgente ora in discussione. Lo ringrazio per la cortesia e, tuttavia, non posso considerarmi soddisfatto per evidenti ragioni.

Sinceramente, mi ha anche un po' meravigliato, al di là delle questioni di merito sollevate dal collega Cicchitto — su cui, se mi è consentito, cercherò brevemente di rispondere — la circostanza che l'onorevole Cicchitto, di fronte ad una risposta interlocutoria da parte del Governo, abbia espresso la sua piena e totale soddisfazione. Onorevole Cicchitto, ci vuole un po' poco per essere soddisfatti!

Aspettiamo di conoscere quali saranno le conclusioni e le comunicazioni che il Governo renderà al Parlamento martedì prossimo. Vede, signor ministro, l'interpellanza urgente è un atto parlamentare nella disponibilità del singolo parlamentare e dei gruppi. Se mi è consentito, è sbagliato fare un collegamento tra l'iniziativa di un ramo del Parlamento rispetto ad un altro. È del tutto legittimo che il Governo intenda rispondere e partecipare alla mozione presentata dai colleghi del Senato e, tuttavia, quella discussione al Senato non svuota in ogni caso la discussione che noi stiamo svolgendo oggi.

Lei nel suo secondo intervento è stato più preciso: il Governo non è pronto. Prendo atto che l'esecutivo non è pronto e, quindi, avendo chiesto dei chiarimenti e

avendo rivolto delle domande al Governo, nel momento in cui lo stesso mi dice che non è pronto, manifesto la mia insoddisfazione.

Signor ministro, vorrei rispondere con grande pacatezza a lei ma, se mi è consentito, anche all'onorevole Cicchitto, visto che si è sviluppata in quest'aula — siamo in pochi ma questo ci consente di poter discutere con più tranquillità — una sorta di triangolazione di interpellanze delle quali, naturalmente, si conosce il testo e l'onorevole Cicchitto ha inteso intervenire, oltre che su quella da lui stesso presentata, anche su quella successiva.

Il ministro stesso ha sollevato una questione « di contenuto e di stile » rispetto all'interpellanza che ho presentato insieme con gli altri colleghi: ebbene, vorrei richiamarmi al testo.

Non comprendo perché si consideri l'interpellanza Violante 2-00292 « di tono particolarmente esasperato ». In questo caso, si fa riferimento ad una vicenda che ha una sua oggettiva delimitazione perché non stiamo parlando dell'attentato nei confronti del professor Biagi ma di una vicenda specifica. Infatti, abbiamo appreso dai giornali — e se questi ultimi hanno riportato cose non vere, il Governo lo chiarirà quando avrà concluso l'inchiesta — che, da un lato, il ministro Maroni aveva chiesto, formalmente, al Ministero e al ministro dell'interno la necessità di provvedere con una scorta alla tutela del professor Biagi e, poi, abbiamo appreso da altri giornali, non smentiti da parte del Ministero dell'interno, che l'inchiesta interna — che oggi il ministro Giovanardi dice non essersi conclusa, ma noi una settimana fa abbiamo letto sui giornali che era conclusa e, ripeto, nessuno ha smentito che lo fosse — diceva che al Ministero dell'interno non risultava alcuna richiesta da parte del ministro Maroni.

Signor ministro, collega Cicchitto, quando parliamo di una gravissima vicenda che getta discredito sull'intero Governo, ci riferiamo a questa contraddizione, cioè ad un ministro che dice di aver informato il ministro dell'interno e ad un Ministero dell'interno che dice di aver avviato un'inchie-

sta, non smentita sui giornali, che sostiene, invece, che il ministro Maroni non aveva avanzato alcuna richiesta.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Queste sono le cose che dicono i giornali !

MARCO MINNITI. Ho detto non smentite. Signor ministro, dobbiamo essere « responsabili » tra di noi, sarebbero bastate due righe del Ministero dell'interno che avessero detto soltanto una cosa: l'inchiesta ordinata dal signor ministro dell'interno non è ancora conclusa e qualunque valutazione o indiscrezione rispetto alla stessa è destituita di ogni fondamento.

Signor ministro, se mi è consentito, questa dichiarazione noi non l'abbiamo letta e ascoltata da nessuna parte; se l'avessimo letta o se l'avessimo ascoltata, non avremmo presentato l'interpellanza in esame. Vengo adesso ad altre due brevissime questioni. Il collega Cicchitto ha fatto riferimento a reazioni politiche rispetto alla pubblicazione su *Panorama* di una parte del rapporto n. 48 dei servizi segreti a questo Parlamento. Penso che la questione sollevata prima dai colleghi Sinisi e Leoni riproponga un grande tema, cioè l'esigenza di affrontare, in termini molto seri ed urgenti, un processo ed un progetto di riforma dei servizi segreti nel nostro paese.

Ho ascoltato più volte, da parte del Governo e dello stesso ministro delegato, annunci che davano per imminente la proposta dell'esecutivo in questo campo: tale proposta ancora non c'è e attendo con grande attenzione di poter conoscere quale sia la proposta del Governo in questa direzione.

Com'è noto, giacciono diverse proposte in Parlamento e mi auguro che, intorno a questi temi, si possano sviluppare rapidamente un confronto e un'iniziativa parlamentare.

Tuttavia, vorrei che riflettessimo con serietà su una questione. Sulla vicenda dell'omicidio Biagi è avvenuto un corto circuito funzionale, che sarebbe giusto il Governo riconoscesse nel rapporto con il

Parlamento e con l'opinione pubblica. Infatti, se vi è una relazione che contiene una descrizione dettagliata dei potenziali obiettivi delle organizzazioni terroristiche, talmente dettagliata da suscitare l'attenzione di un settimanale che ne pubblica il contenuto, evidenziando che vi è un elemento di allarme e di pericolo e poi, rispetto a quell'elemento di allarme e di pericolo, non c'è una risposta in termini di tutela adeguata nei confronti delle persone che potevano essere in pericolo, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un corto circuito funzionale per cui una parte dello Stato lancia un segnale d'allarme e un'altra parte questo segnale d'allarme non lo decifra e non lo interpreta e quindi non provvede?

Quella che sto ponendo non è una questione di propaganda tra noi, ma una questione delicatissima che riguarda il funzionamento dello Stato e il Governo dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò. Per tale motivo, sinceramente, non comprendo la reazione che a questo problema è conseguita. Infatti, si dice: discutiamo anche di altro, discutiamo anche di altro!

Il collega Cicchitto ha fatto riferimento alla vicenda Ocalan. Io non ho letto l'articolo sull'*Herald Tribune*, ma posso comunque rassicurarla, onorevole Cicchitto, che, contrariamente a quanto da lei affermato in quest'aula, il Governo dell'epoca ha fatto quello che la legge prevedeva, vale a dire che, nel caso di arrivo in Italia di una persona con un mandato di cattura internazionale sulle spalle, si doveva soltanto provvedere ad arrestarla; cosa che è stata fatta in base al trattato di Schengen. E la prego di non commentare; io non commento mai quando parlano gli altri. D'altra parte, ci sono gli atti e ritengo che, se si volesse svolgere una discussione approfondita su tali questioni, la si potrebbe tranquillamente fare.

Tuttavia, non mi convince — lo dico francamente, collega Cicchitto — il fatto di considerare la cosa in termini di retorzione. Ho posto una grande questione, che questo Parlamento e questa maggioranza, come anche l'opposizione, è giusto che si pongano, vale a dire come è possibile che

un segnale d'allarme non venga colto. C'è qualcosa che non funziona? C'è qualche punto che interrompe il circuito dell'allarme, creando un corto circuito? Se c'è qualcosa, affrontiamola; parliamone con grande franchezza e chiarezza!

Ho ascoltato il ministro Giovanardi, alla fine del suo intervento, manifestare la disponibilità del Governo a ritornare, martedì prossimo, in quest'aula a discutere di tali questioni. Ritengo questa disponibilità non soltanto attenta al Parlamento, ma anche giustamente riconoscente del lavoro e delle prerogative di questa Assemblea.

Quindi, signor ministro, cogliendo la sua disponibilità chiedo a lei e alla Presidenza della Camera — qualora fosse possibile — di poter costruire un percorso, che conduca il ministro dell'interno, alla luce del lavoro conclusivo svolto, a riferire al Senato e poi alla Camera dei deputati. Considererei questo un modo che ci permette di valutare questo come un passaggio che ha preso atto di una impreparazione e che, tuttavia, consente a quest'Assemblea di poter affrontare, con cognizione e consapevolezza, una fase che considero particolarmente delicata.

***(Missione di pace di una delegazione di pacifisti e parlamentari italiani in Israele  
— n. 2-00293)***

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00293 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7), di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, sul quotidiano *Corriere della Sera* di oggi, giovedì 11 aprile, a pagina 6 sono riportate le seguenti dichiarazioni del ministro degli esteri tedesco e vice cancelliere Joschka Fischer: chi vuole la pace deve essere in grado di parlare ad ambedue le parti, trovare porte aperte sia dagli israeliani che dai palestinesi. Atteggiamenti unilaterali non servono a nulla. Ecco perché nell'Unione europea ci battiamo per una posizione che soddisfi entrambi i conten-

denti e che ci renda interlocutori agli occhi di tutti e due. È il brano, riportato dal quotidiano *Corriere della Sera*, di un'intervista pubblicata oggi dal giornale tedesco *Die Zeit* e che ho voluto citare perché si tratta del ministro degli esteri tedesco. Tale brano esprime pienamente le posizioni dei Verdi in relazione alla terribile e tragica vicenda medio orientale, alla situazione lacerante e spaventosa che si è creata sia in Israele sia nei territori dell'autonomia palestinese. Joschka Fisher, come tutti sanno, è un esponente dei Grünen, i Verdi tedeschi. Mi fa piacere poter citare queste sue frasi anche perché egli è stato incaricato di predisporre un'ipotesi di piano di pace che esprima l'iniziativa dell'intera Unione europea.

D'altra parte, posizioni analoghe sono state sostenute anche dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano, martedì scorso, durante la riunione congiunta delle Commissioni esteri di Camera e Senato, cui ho avuto anch'io l'onore di partecipare. Oggi stesso apprendo dalle agenzie che posizioni di questo tipo sono state riproposte dal Presidente del Consiglio dei ministri nel suo discorso alla Conferenza di Palermo sull'*e-government* per lo sviluppo. È un fatto positivo che ci sia convergenza sui temi di politica estera in un paese come il nostro, dove ci si sta scontrando, in Parlamento e fuori, pressoché su tutto, o quasi, anche se io cerco di mantenere sempre aperto il filo del dialogo. Ne abbiamo dato una dimostrazione il 19 dicembre scorso, con la mozione approvata all'unanimità, che ho contribuito a costruire: e mi riferisco sia al testo sia all'unanimità; anche nel dibattito di martedì scorso al Senato si è verificata un'amplissima convergenza, al di là delle diverse accentuazioni delle varie forze politiche.

Ho voluto premettere tutto ciò, perché la vicenda che abbiamo sollevato con l'interpellanza urgente n. 2-00293, presentata il 9 aprile, ci ha molto amareggiato. Un gruppo di appartenenti a diverse associazioni, movimenti e ONG di ispirazione pacifista e tre parlamentari italiani sono andati con un volo in Israele, in una

situazione di emergenza terribile e drammatica; ugualmente avevano fatto, nei giorni e nelle settimane precedenti, molti altri appartenenti a organizzazioni, movimenti e associazioni e numerosi altri parlamentari italiani anche della componente dei Verdi, mettendo a rischio, in alcuni casi, la propria vita.

Alcuni parlamentari si sono trovati in situazioni di terribile emergenza, ma l'hanno fatto in modo pacifico e non violento, cercando di impegnarsi in prima persona ed esponendo anche la propria persona a rischi molto gravi, e questo a tutela dei diritti umani. Come ho già detto prima, si è trattato non soltanto di parlamentari ma anche di appartenenti ad associazioni, movimenti o gruppi.

La mattina del 3 aprile giorno in cui sono avvenuti, alla sera, i fatti citati nella nostra interpellanza, i verdi della Camera e del Senato si sono riuniti, in una saletta della Camera, presso il gruppo misto, per discutere della situazione israeliana, dell'esperienza fatta dai parlamentari verdi e da altri che erano già stati in Israele e nei territori palestinesi nonché della (dico tra virgolette, senza enfaticizzare troppo il termine) « missione » da affidare agli altri parlamentari che si accingevano a partire nel pomeriggio. Mi riferisco all'onorevole Luana Zanella della Camera e al senatore Francesco Martone del Senato, ai quali si è associato, in quel viaggio del 3 aprile, anche il senatore Gianfranco Pagliarulo, appartenente ai Comunisti italiani.

Discutendo tra di noi, abbiamo deciso che il primo atto che avrebbero dovuto compiere i nostri parlamentari — penso insieme ad altre persone non parlamentari, ma noi davamo mandato ai nostri parlamentari — una volta arrivati in Israele (il giorno dopo, perché sarebbero giunti la sera), sarebbe stato quello di recarsi a rendere omaggio nei luoghi delle stragi alle vittime israeliane degli attentati omicidi-suicidi messi in atto da fondamentalisti palestinesi. Questo è quanto avrebbero dovuto fare i nostri parlamentari una volta arrivati in Israele: in primo luogo, rendere omaggio alle vittime delle spaventosi stragi e una se ne è verificata anche

ieri a Haifa. Dal che, purtroppo, si desume che ciò che sta attuando nei territori palestinesi il Governo israeliano — ahimé, purtroppo — non ha impedito ulteriori atti di terrorismo omicida-suicida.

In secondo luogo, i nostri parlamentari, e penso anche i molti altri non parlamentari, avrebbero dovuto dialogare, interloquire e operare, nei limiti in cui lo può fare un parlamentare o un non parlamentare che non è comunque autorità di Governo, per difendere i diritti umani anche della popolazione civile palestinese, che è sottoposta, non ad uno sterminio, come ha ingiustamente detto *l'Osservatore romano*, usando un'espressione che non avrebbe dovuto usare, ma a un massacro in questi giorni ad opera dei militari lì mandati dal Governo israeliano, i quali, ovviamente, non vanno in quei luoghi per massacrare i civili, ma con il compito di stroncare il terrorismo; tuttavia, operano in modo tale che anche centinaia di civili, palestinesi in questo caso, restano sul terreno come vittime innocenti e non credo che siano vittime che abbiano meno valore umano dello straordinario valore umano che hanno le vittime israeliane degli attentati omicida-suicidi messi in atto dal fondamentalismo palestinese, dai settori e dai gruppi terroristici fondamentalisti palestinesi.

Partiti dall'Italia nel pomeriggio del 3 aprile, all'arrivo all'aeroporto di Tel Aviv la situazione che si è verificata — non riesco e non riusciamo ancora a capire il perché e speriamo che il Governo possa darci qualche chiarificazione al riguardo — non aveva avuto precedenti e non credo che abbia avuto altri analoghi episodi successivi, forse anche per lo scandalo che ha suscitato, perché queste persone (*grosso modo*, una ventina di persone, non so quante fossero precisamente), questi tre parlamentari e queste altre persone non parlamentari, sono state sottoposte a un trattamento, per usare un eufemismo, assai duro. È stato loro impedito di uscire dall'aeroporto e qualcuno di questi è stato anche malmenato: cerco di usare espressioni non eccessive in relazione alla tragedia che si sta verificando in Israele e nei

territori palestinesi, dove persone rischiano la vita tutti i giorni. Sta di fatto che sono stati malmenati ed erano cittadini italiani, in possesso di regolare passaporto, (tre parlamentari erano in possesso di passaporto di servizio).

Dopo questo inusuale e grave trattamento gli sono stati «sequestrati i passaporti» — ripeto che i tre parlamentari erano in possesso di un regolare passaporto di servizio — e sono stati coattivamente imbarcati sul primo volo in partenza da Tel Aviv. Inoltre, credo su ordine delle autorità di polizia israeliane (non saprei dare un'altra spiegazione), i loro passaporti sono stati tratti dal comandante dell'aereo, aereo che dopo aver fatto scalo ad Atene — se non sbaglio —, da lì ripartì per l'Italia.

Di fronte alle proteste dei partecipanti alla delegazione poiché non riuscivano ad ottenere i loro passaporti neppure ripartendo immediatamente da Tel Aviv, si è verificata una strana situazione: tutti i passeggeri israeliani e di altri paesi presenti in quell'aereo furono fatti scendere e l'aereo fu circondato da forze di polizia tanto che, proprio per non esasperare la situazione, la collega Luana Zanella — una parlamentare seria e responsabile — si è fatta carico di convincere gli altri a non insistere nella giusta richiesta di rientrare in possesso dei propri passaporti e di aspettare l'arrivo ad Atene per poterli riottenere, come poi è avvenuto. Insomma, bisognava cercare di non esasperare la situazione e farsi carico coscientemente di un fatto che, evidentemente, risultava inedito. La vicenda si è conclusa con alcuni di questi partecipanti — credo quasi tutti, eccetto i parlamentari (ma forse anche un parlamentare) — che si sono visti apporre un timbro di persona non gradita sul proprio passaporto. Gli appartenenti alla delegazione arrivati a Fiumicino, con un'improvvisata conferenza stampa hanno in primo luogo attribuito alle autorità di polizia israeliane questo inaccettabile trattamento, hanno denunciato ciò che era avvenuto ed hanno lamentato — ovviamente io non c'ero, riferisco solo ciò che è stato detto, il Governo ora riferirà al

riguardo — una mancata assistenza da parte dell'autorità diplomatica italiana in Israele, pur interpellata insistentemente in quella situazione di emergenza — lo si può immaginare — affinché potesse intervenire.

Qualcuno riferisce — lo ripeto, non sono un testimone oculare quindi mi limito a riportare le notizie che ho appreso — che uno dei due funzionari o diplomatici italiani che si sarebbero attivati dinanzi ad una situazione di emergenza che vedeva molti parlamentari e non parlamentari italiani andare e venire da Israele e dai territori palestinesi, pur interpellato tramite l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri, si sarebbe allontanato — o si era già allontanato — dall'aeroporto e che, l'altro funzionario — di cui non faccio il nome poiché non mi pare un atto corretto e simpatico, anche perché quelle che io faccio non sono accuse, cerco solamente di registrare con serenità i fatti, sia pure nei confronti di vicende non serene — sarebbe stato a sua volta e in malo modo allontanato dalle autorità di polizia israeliane all'aeroporto. Tutto ciò è avvenuto pur essendo egli un funzionario, un diplomatico che ha delle responsabilità, dei ruoli, ed essendo Israele un paese amico, uno Stato associato all'Unione europea, ed essendo Israele — come tutti riconoscono, anche in questa tragedia che sta vivendo ed anche con le gravi responsabilità che si sta assumendo — comunque un paese libero e democratico.

Ciò, al di là delle critiche pesanti che rivolgiamo, dopo aver condannato, con il massimo di fermezza e di lacerazione interiore, la tragedia e la criminalità del terrorismo omicida e suicida dei gruppi fondamentalisti e denunciato l'inaccettabilità di una risposta che non ha — per usare anche in questo caso un eufemismo quasi diplomatico — alcun livello di proporzionalità, rispetto all'offesa gravissima ricevuta.

Ammazzare, infatti, cittadini civili (decine, forse, centinaia, ma lo sapremo meglio nei prossimi giorni e nelle prossime settimane) non è giustificabile, nella pur doverosa e condivisibile lotta contro il terrorismo.

Una cosa è la lotta al terrorismo, un'altra è la guerra contro le popolazioni civili!

Nel concludere, signor Presidente, chiedo al rappresentante del Governo — che ringrazio — un chiarimento, vale a dire se il Governo sia stato informato dei fatti in questione, quali siano le sue valutazioni anche rispetto a ciò che è accaduto, con riferimento, cioè, ai rappresentanti diplomatici italiani e alla mancata tutela dei diritti dei parlamentari e dei cittadini italiani (mi riferisco all'episodio, che ho ricordato, avvenuto nell'aeroporto di Tel Aviv il 3 aprile scorso) ed, eventualmente, quali iniziative esso intenda assumere, in relazione a questi fatti, la cui specificità — lo ripeto — mi è molto chiara.

Rispetto a tutto ciò che sta avvenendo in quello scenario allucinante, sarò l'ultimo a mettere in primo piano questa pur grave vicenda; quanto sta accadendo ha ben altra portata. Ho il senso delle proporzioni nel sottolineare la vicenda in questione.

Credo, tuttavia, che tale episodio sia stato grave e che sia giusto che vi sia una risposta adeguata da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, prima di darle una tecnica risposta, che non fa altro che essere ripetitiva circa i fatti bene illustrati dall'interpellante, mi consenta di premettere che condivido con l'onorevole Boato la frase di Fischer: « chi vuole la pace deve essere in grado di parlare ad ambedue le parti », anche perché la politica estera italiana è improntata proprio su quell'assunto, inerente alla validità del dialogo fra le parti in contesa.

L'interpellanza, che reca la prima firma dell'onorevole Pecoraro Scanio, chiede di conoscere se sia vero che non vi era alcun funzionario all'ambasciata italiana all'aeroporto di Tel Aviv a ricevere i nostri

parlamentari il 3 aprile ultimo scorso e cosa il Governo italiano abbia fatto per tutelare i buoni rapporti intercorrenti con il Governo israeliano.

A tale proposito, occorre preliminarmente far presente che, da notizie acquisite, risulta che dal 29 marzo l'ambasciata ha distaccato un proprio funzionario presso l'aeroporto di Tel Aviv ed un secondo funzionario è costantemente in contatto con le autorità israeliane, assicurando, in tal modo, in questo periodo di eccezionale tensione, un servizio operativo nell'arco delle ventiquattr'ore.

Per quanto riguarda il caso evocato dagli onorevoli interpellanti, la notte del 3 aprile, con volo Alitalia AZ810, proveniente da Fiumicino, giungevano a Tel Aviv gli onorevoli Sereni, Minniti, Crucianelli, Pinotti, Fumagalli, Fava (parlamentare europeo), il senatore Villone ed i signori Rasinelli, Seghezzeo e Ontanetti.

Ad attenderli all'aeroporto Ben Gurion vi era un funzionario della nostra ambasciata per facilitare l'ingresso dei sette parlamentari che avevano segnalato preventivamente il loro arrivo in Israele.

Mentre venivano espletate le pratiche relative ai membri del gruppo, sopraggiungevano al punto di controllo circa cento attivisti di « Action for Peace », arrivati con un volo successivo proveniente da Milano (atterrato intorno alle tre e mezzo di notte), di cui l'ambasciata non aveva avuto informazione.

All'arrivo di tale gruppo la polizia di frontiera ha reagito isolando in una zona dell'area degli arrivi internazionali tutti gli italiani — tra i quali anche i parlamentari onorevole Zanella, senatore Pagliarulo e Luciana Castellina nonché, tre membri del gruppo precedente che non avevano ancora completato le pratiche doganali.

È stata quindi operata una perquisizione dei bagagli a mano e annunciata l'intenzione di espellere tutto il gruppo con immediato reimpbarco. Alcuni connazionali, tra cui il dottor Vittorio Agnoletto, hanno opposto resistenza e si è originato un confronto con gli addetti israeliani. Durante le varie fasi della vicenda, il funzionario dell'ambasciata presente in

aeroporto è ripetutamente intervenuto in favore dei connazionali, nel tentativo di calmare la situazione, venendo però allontanato dalla polizia israeliana, come supposto dall'onorevole Boato.

I funzionari della polizia di frontiera hanno quindi confermato che le loro autorità avevano deciso l'espulsione di tutto il gruppo. Il gruppo veniva comunque fatto ripartire su un aereo della compagnia greca *Olympic Airlines* diretto ad Atene e, dopo alcuni tentativi di resistenza da parte di diversi membri del gruppo, è decollato alle ore 8,50 locali. Nella capitale ellenica al gruppo è stata prestata immediata assistenza da parte della nostra ambasciata ad Atene che ha consentito loro il rientro con i primi voli in partenza per l'Italia.

Occorre rilevare che l'arrivo in Israele di numerosi gruppi pacifisti internazionali diretti nei territori ha fatto emergere un forte nervosismo tra i funzionari israeliani addetti alla sicurezza all'aeroporto di Tel Aviv.

Come in questo caso e in casi simili, avvenuti nelle giornate precedenti, dove si è avuto un flusso consistente di pacifisti diretti nei territori palestinesi, l'ambasciata d'Italia a Tel Aviv e il consolato generale d'Italia a Gerusalemme hanno prestato la massima assistenza sia ai connazionali sia ai rappresentanti politici, nonché ai rappresentanti delle organizzazioni non governative.

Nel corso della vicenda è anche intervenuto personalmente con il locale ministero degli esteri il nostro ambasciatore a Tel Aviv, al quale è stato risposto che il provvedimento di espulsione era stato deciso a seguito di alcune dichiarazioni raccolte presso i nostri connazionali in arrivo a Tel Aviv, secondo le quali la finalità della loro visita era quella di recarsi a Ramallah.

Poiché, del resto, analogo trattamento era stato riservato lo stesso giorno anche a 35 visitatori provenienti dal Belgio, nonché ad alcuni cittadini francesi, sono state effettuate proteste ufficiali da parte non solo dell'ambasciata d'Italia a Tel Aviv, ma anche dalle altre ambasciate interessate e ciò al fine del rispetto delle

norme consolari e delle prassi amministrative nei confronti dei cittadini dell'Unione europea.

Tali proteste hanno trovato il Ministero degli esteri israeliano disponibile nel merito, ma il più delle volte inefficace nell'ottenere correzioni di rotta circa le decisioni di stretta competenza del ministero dell'interno locale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, pur conservando una certa amarezza per la vicenda verificatasi, credo, per quanto riguarda i quesiti da noi posti al Governo e la risposta che il sottosegretario mi ha fornito, di potermi dichiarare soddisfatto. Sono totalmente insoddisfatto invece di quanto è avvenuto e che continuo a ritenere grave ed inaccettabile.

Mi dichiaro soddisfatto perché il rappresentante del Governo ha ricordato la protesta formale — di cui non avevo notizia e che è stata ufficializzata agli atti parlamentari, — da parte dell'Italia nei confronti dell'autorità israeliana e anche, — di questo caso non avevo notizia —, da parte del Belgio e della Francia. Due episodi che si sono verificati — mi sembra — nelle stesse ore e nella stessa giornata.

Ero stato molto cauto nel parlare del modo in cui si erano comportati i diplomatici e i funzionari italiani, perché avevo avuto notizie di lamentele da parte dei nostri colleghi sul fatto di non aver avuto un'assistenza adeguata, ma anche del fatto, riferito in modo ipotetico, non essendo personalmente presente, secondo cui addirittura uno dei due funzionari italiani fosse stato allontanato con forza.

Lei mi ha confermato che questo funzionario era intervenuto, e che è stato allontanato. È un fatto grave, è una mancanza di rispetto, in questo caso, nei confronti di un rappresentante ufficiale dell'Italia, tuttavia corrisponde a ciò che avevo saputo.

Colgo anche questa occasione per dire — poiché non vorrei che rimanessero om-

bre al riguardo — che noi abbiamo il massimo rispetto e la massima stima nei confronti dell'ambasciatore italiano, dei diplomatici e dei funzionari della nostra ambasciata a Tel Aviv, i quali stanno operando in situazioni di grave emergenza, vorrei dire di più del console italiano a Gerusalemme, che ha competenza per i territori dell'Autorità palestinese, soltanto per i rischi maggiori che corrono. Debbo anche dire che, insieme ad altri nove colleghi di tutti i gruppi parlamentari, ho sperimentato personalmente queste capacità, quest'iniziativa, quest'attenzione, quando, il 13 e il 14 gennaio scorso, siamo andati con una missione ufficiale — in questo caso della Camera dei deputati — prima in Egitto, poi in Giordania, in Siria, in Libano e, infine, in Israele e nel territorio dell'Autorità palestinese: abbiamo ricevuto assoluta tutela e collaborazione, abbiamo sperimentato la capacità della nostra rappresentanza diplomatica e di tutti i collaboratori sia per quanto riguarda l'ambasciata che per quanto riguarda il consolato. Non volevo, quindi, che rimanessero ombre a questo riguardo. Lei ha fatto bene a ricordarlo ed io condivido quanto è stato detto.

L'unico rammarico è nel suo riferimento agli italiani presenti. Nel citare i parlamentari o gli ex parlamentari, lei, o meglio gli uffici che hanno preparato l'aspetto tecnico della sua risposta — ho colto anche l'aspetto politico che lei ha voluto premettere — hanno nominato l'onorevole Zanella, il senatore Pagliarulo e l'ex parlamentare europea Luciana Castellina; c'era anche il senatore Francesco Martone che ha subito lo stesso trattamento, e che io avevo citato nella mia illustrazione.

L'altro aspetto che vorrei precisare — mi avvio a concludere, anche perché l'ora è molto tarda e, comunque, il tempo a mia disposizione si sta esaurendo — riguarda il fatto che, quando lei ha fatto riferimento — forse questo è l'unico elemento se non di insoddisfazione, di ambiguità, che potrebbe esservi nella sua risposta e vorrei che restasse agli atti una chiarificazione al riguardo (ovviamente, è quanto le sarà stato detto dal Ministero degli esteri italiani, che

ha ricevuto questa versione dalle autorità israeliane) — al fatto che questo gruppo di italiani, parlamentari e non, avrebbero messo in atto segni di resistenza, questo è un termine improprio. Secondo quanto mi ha raccontato la collega Zanella — con la quale, informalmente, poco fa anche lei ha parlato e che è persona attendibile, responsabile, equilibrata e che si è data da fare per superare le tensioni e non per aggravarle —, di fronte ad una vera e propria aggressione che hanno subito (qualcuno è stato malmenato), si sono tutti seduti per terra per cercare, con questo comportamento — che è un tipico comportamento pacifico, non dico pacifista, ma pacifico e non violento — di attenuare i momenti di tensione e di stemperare il clima di forte confronto che si era creato. Quindi, se il sedersi per terra, nel momento in cui si veniva aggrediti, può essere tradotto — nelle sue parole, che riferiscono quelle che il Ministero degli affari esteri italiano ha ricevuto dall'autorità israeliana —, in un'azione di resistenza alla quale si risponde in modo non pacifico e non « non violento », allora, ovviamente, il termine resistenza ha un significato che si potrebbe dire « semanticamente ambivalente » e, in questo caso, questa ambivalenza sarebbe meglio appurarla e chiarificarla subito. Di fronte ad un'aggressione che stavano subendo — ovviamente, aggressione nei termini in cui parlavo prima: non si trattava di un'aggressione militare o armata, ma di una forte aggressione fisica — hanno risposto con gli strumenti della non violenza, sedendosi per terra per cercare di attenuare l'impatto. Volevo che rimanesse traccia anche di queste chiarificazioni, in questo nostro cortese dibattito che fa riferimento a fatti non cortesi, e comunque la ringrazio della sua risposta e della sua attenzione.

**(Gestione della società del gruppo Enel « Erga » — n. 2-00270 — Problemi occupazionali del gruppo Marconi — n. 2-00274 — Rinvio)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, lo svolgimento dell'inter-

pellanza urgente Volontè n. 2-00270, sulla gestione della società del gruppo ENEL « Erga », è rinviata ad altra seduta.

Avverto, altresì, che, su richiesta del Governo e con il consenso dei presentatori, l'interpellanza Mazzarello n. 2-00274, sui problemi occupazionali del gruppo Marconi, è rinviata ad altra seduta.

**(Critiche sulla politica seguita dal Governo in materia di immigrazione — n. 2-00281)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 2-00281 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8), di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, è ancora di questi mesi la continua realtà degli sbarchi, che si susseguono sulle nostre coste, in particolare in Sicilia e in Calabria. In sostanza, il Polo si trova di fronte ad una realtà con cui deve imparare a fare i conti. Gli immigrati continuano ad arrivare, nonostante l'atteggiamento baldanzoso assunto, ahimè, in campagna elettorale o durante la passata legislatura. Allora, di fronte ad una situazione drammatica, complessa e difficile, il centrodestra sfidava l'opinione pubblica, promettendo soluzioni definitive e risolutive e i leader del Polo affermavano: non vi faremo mai assistere a questo spettacolo. Promettevano, anche in questo campo, soluzioni messianiche: la soluzione definitiva.

Invece, in questi mesi, abbiamo potuto constatare che così non è stato. Abbiamo ancora tutti vivo il ricordo del 18 marzo 2002, quando abbiamo assistito al più grande sbarco di clandestini in Sicilia. Ancora una volta, siamo stati spettatori di una tragedia della disperazione che spinge uomini e donne ad abbandonare il proprio mondo di miseria, nella speranza di raggiungere « l'isola che non c'è », un'isola in cui il sogno di una vita più dignitosa o anche la sola speranza dell'ignoto sono pur sempre meglio della disperata povertà

conosciuta nella propria terra. È questa l'immagine che dobbiamo avere davanti, che ci deve indurre a riflettere.

Mi hanno fatto pensare le parole pronunciate dal vescovo di Catania, il Cardinale Luigi Bommarito. Sul molo, all'arrivo delle navi dei mille clandestini, dichiarava: « Ho visto grappoli di gente che ti fanno diventare il cuore piccolo, invece dobbiamo averlo grande ».

In nome del vangelo ma anche in nome dell'umanità, non possiamo buttare in mare questa gente. Il problema dell'immigrazione ha una storia lunga. Vogliamo ricordare quando, cento anni fa, mezza Sicilia si è spostata in America? Allora eravamo noi, poveri disperati, in cerca di un futuro.

Il problema dell'immigrazione, in sostanza, non deve essere letto in chiave xenofoba. Bisogna contrapporre, alla cultura dell'odio e della paura, la cultura dell'integrazione, della solidarietà, del rispetto della vita, per garantire reali condizioni di sicurezza nell'unico ambiente oggi possibile, un ambiente multietnico e multiculturale.

Mi sento di condividere anche quanto affermato dai vescovi italiani. C'è bisogno di una legge meno soffocante e di accordi con i paesi da cui provengono le navi, ma soprattutto occorre creare le condizioni perché questa gente abbia una vita più dignitosa nella propria terra. Invece, quest'ennesima storia di disperazione ci dimostra il totale fallimento della politica immigratoria sin qui attuata dal centrodestra. Una politica tutta urlata, intessuta di slogan demagogici ed estremistici come « giro di vite sugli immigrati », « frontiere chiuse », « caccia ai clandestini », « uso della marina come polizia ». È l'enfasi del pugno di ferro che, come si vede, è votata al fallimento; infatti gli sbarchi non si arrestano.

È di due notti fa l'ultimo episodio, questa volta in Calabria, a Soverato. Un'altra carretta del mare, l'ennesima, è giunta sulle coste calabresi martedì notte. Sono così saliti ad 11 gli sbarchi, dall'inizio

dell'anno, nella sola Calabria, per un totale di 1040 persone sbarcate soltanto sulle coste calabresi.

Non bisogna dimenticare quanto sia duro e difficile governare il problema dell'immigrazione!

Non si può attendere a tale compito attuando, in modo demagogico, una campagna ideologica che non porta a nulla: l'immigrazione è una realtà del nostro tempo e, dunque, non la si può fermare con la propaganda e le soluzioni drastiche! È una realtà che va governata con una politica europea di cooperazione, di lotta alla povertà e di ingressi regolari per lavoro e di promozione dei diritti di cittadinanza degli immigrati che sono nel nostro paese.

Non solo. La politica demagogica del centrodestra ha tradito anche le lacerazioni interne alla Casa delle libertà, manifestatesi con gli aspri attacchi polemici che Bossi ha pubblicamente rivolto al Governo. Gli attacchi di Bossi e di altri esponenti della Lega alla politica in materia di immigrazione del Governo sono stati durissimi!

In sostanza, ad avviso di Bossi, il Governo si sta comportando male perché è poco determinato nel colpire gli immigrati. Pertanto, la Lega chiede di accelerare l'iter del disegno di legge Bossi-Fini, passato in prima lettura al Senato il 28 febbraio scorso, e successivamente assegnato all'esame della I Commissione di questa Camera. Ebbene, nella seduta del 9 aprile, l'Assemblea ha deliberato la dichiarazione di urgenza di questo disegno di legge (n. 2454), richiesta dal Governo e, guarda caso, dal presidente del gruppo della Lega nord Padania. Ciò significa che la procedura d'urgenza, quindi il passaggio diretto in Assemblea, « vince » sulla discussione e sul confronto in Commissione. Ma privare la Commissione della possibilità di discutere su di una materia così delicata, su temi che sono stati approfonditi per mesi, in occasione dell'elaborazione di un documento programmatico triennale del Governo, rappresenta un atto ingiusto e, forse, irresponsabile.

Una legge così importante per il nostro paese, una modifica così significativa della legislazione vigente, peraltro sotto osservazione costante degli altri partner europei, deve essere varata dal Parlamento sulla base di principi di ragionevolezza e di buonsenso, non con la tagliola o con il colpo di spada della procedura d'urgenza.

A nostro avviso, su un tema così complesso come l'immigrazione, lungi dal soffocare la discussione, bisogna favorire l'analisi, la ricerca ed il confronto e, perciò, il dibattito deve essere oltremodo rispettato e garantito. Non si può accettare una procedura accelerata, che scavalca il dialogo, per parlare di una delle più grandi riforme che l'umanità attende: il trattamento dello straniero nei paesi europei.

Sì, perché l'Europa è chiamata a questa responsabilità: l'Europa delle culture, dei diritti di cittadinanza e della cooperazione; l'Europa che ha imparato a vivere nello stato sociale attraverso i sacrifici, l'impegno, le guerre e la crescita del movimento dei lavoratori e dei cittadini. Sì, è quest'Europa che è chiamata a dare il meglio di sé!

È evidente, e i recenti fatti lo dimostrano, che il fenomeno dell'immigrazione è, ormai, di portata epocale: per affrontarlo è necessario, da parte della politica, dapprima, compiere un salto culturale e strategico e, successivamente, avviare le giuste scelte operative. Pensare che tutti gli immigrati, clandestini e non, siano criminali è un gravissimo errore, perché gli immigrati debbono essere considerati una risorsa! Certo, si tratta di una risorsa complessa e difficile da gestire: arrivano con una propria cultura, con un diverso modo di fare, di vestirsi, di pensare e di dire Dio, di organizzare la propria famiglia e le proprie abitudini. Tuttavia, gli immigrati sono una risorsa, proprio come lo erano i nostri, i quali portavano in altri paesi del mondo il proprio dialetto, i propri costumi, le proprie usanze religiose, il tipo di cucina, i costumi della propria terra. Il fatto che gli altri paesi non abbiano considerato i nostri emigrati una risorsa ha causato (non soltanto a costoro)

dolori incredibili; non considerare gli immigrati una risorsa, oggi, comporta sofferenze che vanno evitate se la memoria deve avere un ruolo (mi riferisco a quella intelligente, costruita bene, profonda, che è in grado, per tali suoi caratteri, di dettare scelte per l'oggi e di aprire una progettualità nuova per il futuro). Insomma, gli immigrati sono una grande risorsa, che va governata con intelligenza e capacità.

Piuttosto, il vero problema non è costituito dagli immigrati, ma dalle mafie che sfruttano gli immigrati. L'immigrazione costituisce, infatti, un mercato che genera ricchezza per le organizzazioni mafiose; e ciò ci rimanda, per questo aspetto, a mostrare il volto fermo, severo, duro e inflessibile delle nostre istituzioni e del nostro paese. Le mafie, ripeto, sono un gravissimo problema, come lo erano le nostre quando, nel secolo scorso, sfruttavano, anche abilmente, le discriminazioni esercitate nei confronti dei nostri connazionali.

Le mafie, non dobbiamo mai dimenticarlo, riducono gli immigrati in condizioni drammatiche; i soggetti emarginati come gli immigrati, irregolari e non, possono essere ridotti in situazioni di vera e propria schiavitù. Il Governo Berlusconi, invece, colpisce gli immigrati e non interviene contro le mafie italiane e straniere. Le mafie albanesi, nigeriane, turche, cinesi sono lasciate, in questi mesi, indisturbate, mentre vengono colpite molte donne e molti uomini. Pensate alle donne prostitute, ridotte spesso in condizioni di schiavitù dalle mafie; queste donne vengono buttate fuori, mentre le mafie, che le hanno sfruttate, violentate, saccheggiate nella loro dignità e nella loro speranza vengono lasciate tranquille. Quelle mafie che, magari, sottosegretario, hanno il permesso di soggiorno. Sì, quella mafia albanese furba e scaltra che ha iniziato ad arricchirsi e che instaura dei buoni rapporti con noi, perché ricca e furba. Dobbiamo colpire queste mafie e dobbiamo fare in modo che gli immigrati si sentano una risorsa in modo che, insieme a noi, costruiscano un argine nei confronti di

queste mafie. Ecco perché è necessaria una leale e proficua cooperazione tra i paesi di origine, di transito e di destinazione degli immigrati.

Per quanto riguarda i paesi coinvolti, ci risulta che la Turchia, in questo momento, sia uno dei principali snodi dell'immigrazione clandestina. Più volte questo tema è stato affrontato in Commissione parlamentare antimafia. Sì, in questa Commissione del nostro Parlamento il responsabile per la lotta alla mafia, dottor Vigna, ci ha spiegato bene come sia coinvolta la realtà di quel paese nel traffico degli immigrati clandestini. Vi è una vera e propria rete di alberghi, di porti, di compagnie di navigazione al servizio del canale clandestino. Ci domandiamo quali misure si intendano prendere per colpire le mafie che trafficano esseri umani, riducono in schiavitù lavoratori, donne, bambini, per far sentire gli immigrati delle risorse, come lo eravamo noi, e fare in modo che nel nostro paese possano trovare legalità e sviluppo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza urgente Violante ed altri non posso che ribadire quanto già esposto al ministro dell'interno in occasione del *question time* tenutosi al Senato della Repubblica il 27 marzo scorso sul tema dell'immigrazione, al quale faccio rinvio.

La politica del Governo in materia di immigrazione, già esposta in numerose occasioni, è chiara e si muove senz'altro nella logica dell'accoglienza ed anche nella direzione del contrasto deciso all'immigrazione clandestina; crimine con risvolti allarmanti sul piano internazionale non solo per la ricaduta in termini di sicurezza nei vari paesi, ma anche per lo sfruttamento e le violenze variamente perpetrate sugli stessi stranieri, crimine che trova alimento proprio in una sorta di demagogia a carattere umanitario, ma soprattutto in una illegale presenza sul territorio delle varie nazioni.

Il crimine si combatte alla radice rendendolo improduttivo; l'immigrazione viene resa improduttiva proprio dalla certezza di una espulsione immediata ed eseguita. In questa prospettiva il Governo, il 4 aprile scorso, ha adottato un decreto-legge recante disposizioni urgenti per il contrasto all'immigrazione clandestina e garanzie per soggetti colpiti da provvedimenti di accompagnamento alla frontiera. Il provvedimento, infatti, da un lato, consente la distruzione dei mezzi sequestrati dagli organi di polizia e da questi inutilizzabili, dall'altro lato, prevede la convalida da parte dell'autorità giudiziaria dei provvedimenti di accompagnamento alla frontiera, in ottemperanza anche alla sentenza della Corte costituzionale. Inoltre, è in discussione il disegno di legge sull'immigrazione, attualmente all'esame della I Commissione, che sarà approvato con la procedura d'urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del relativo regolamento.

Il disegno di legge prevede un sistema di reale integrazione accompagnato da misure di prevenzione e di contrasto dello sfruttamento criminale della clandestinità, in un quadro di più incisiva collaborazione internazionale. Nel rispetto della normativa internazionale e degli accordi bilaterali già sottoscritti, si prevede, altresì, che il controllo nelle acque internazionali delle navi sospettate di traffico di migranti illegali possa avvenire con il concorso delle unità navali della Marina militare e di quelle in servizio di polizia.

In merito all'integrazione dell'immigrato nel contesto sociale una novità importante è rappresentata dal contratto di soggiorno per regolamentare ed agevolare l'ingresso dei cittadini extracomunitari garantendo l'effettività della prestazione lavorativa, in linea con il progetto di direttiva dell'Unione europea sullo stesso argomento.

Oltre alle iniziative legislative, il Governo si sta muovendo in ambito internazionale per sviluppare e migliorare l'attuale sistema di cooperazione internazionale ed europea. Occorre seguire due strade: quella dell'intensificazione dell'*intelligence* sulle organizzazioni criminali (e

quindi la relativa azione di contrasto delle stesse che gestiscono i traffici) e quella, che reputo altrettanto fondamentale, degli accordi bilaterali e multilaterali tra i paesi interessati allo stesso problema. È ferma convinzione del Governo che il controllo dei fenomeni migratori richieda la realizzazione di una vera e propria politica della cooperazione che alimenti i processi di sviluppo delle aree più povere e che spinga i paesi più ricchi a cooperare per promuovere azioni formative e sanitarie nei paesi da cui, in prevalenza, provengono gli immigrati. È chiaro che tutto ciò richiede un'azione comune su scala europea ed internazionale. In buona sostanza, queste cose sono anche state dette nell'intervento dell'onorevole Lumia ma noi le stiamo attuando praticamente.

In questi giorni è in corso a Palermo un vertice sullo sviluppo informatico dei paesi terzi che vede la presenza interessata ed attiva di delegazioni di oltre 86 paesi dell'area emergente dei paesi in via di sviluppo. È altrettanto evidente come pure il tema dell'immigrazione costituisca uno dei banchi di prova per misurare la capacità dell'Unione europea di esprimere una efficace politica di sicurezza. Da ciò la necessità segnalata di un'azione di accordi comunitari e anche multilaterali sotto il versante dei controlli di polizia, come il Governo italiano ha affermato nel corso del vertice di Laeken suscitando molti consensi, come è stato ribadito dal nostro ministro dell'interno nel Consiglio informale dei ministri dell'interno di Santiago di Compostela e formalizzato a Bruxelles il 28 febbraio scorso dal Consiglio giustizia e affari interni che ha recepito una serie di importanti proposte italiane e così come è stato ulteriormente ribadito nell'ultimo vertice ASEM di Lanzarote del 4 e 5 aprile ultimo scorso.

Accanto all'importanza dell'apertura di nuovi uffici di collegamento delle nostre Forze di polizia all'estero (ve ne sono già 41 in tutto il mondo) ed alla rilevanza dei trattati che il nostro paese ha sottoscritto (25 accordi di ammissione di cui 19 entrati in vigore e 6 ancora in attesa di ratifica), il nuovo profilo che desidero evidenziare è

appunto quello attinente all'istituzione, proposta dall'Italia, di una polizia europea di frontiera rispetto alla quale appare fondamentale il rafforzamento del ruolo di EUROPOL sul presupposto che debbano condividere, con gli altri partner europei, gestione e responsabilità delle frontiere comuni ed azione di contrasto comune contro le organizzazioni criminali e mafiose che praticano la tratta dei clandestini. In tal senso, un concreto studio di fattibilità su una polizia di frontiera comune sarà presentato alla Conferenza dei ministri dell'interno dell'Unione che si terrà a Roma il 30 maggio prossimo venturo ed a cui interverranno anche i ministri dei paesi candidati all'adesione.

Signor Presidente, onorevoli deputati, come già detto dal ministro Scajola, le politiche governative sono frutto di equilibrio tanto da sembrare allo stesso tempo rigorose per alcuni e permissive per altri nonostante l'accresciuto livello di attenzione conseguente ai gravi fatti verificatisi dopo l'11 settembre. Il fatto che, relativamente al disegno di legge, sia stata approvata da quest'aula la procedura di urgenza, come ricordato e come deliberato nella seduta del 9 aprile scorso, testimonia la compattezza dell'esecutivo e la volontà della maggioranza di giungere, in tempi brevi, alla nuova legge.

I recenti sbarchi delle ultime ore che, così come quelli di inconsuete dimensioni dei primi mesi del 2002, hanno confermato l'elevato livello di civiltà e di efficienza che il Governo garantisce nell'affrontare tali accadimenti, confermano la validità delle istanze di urgenti provvedimenti sul fronte interno e su quello estero che il Governo propone nei limiti dei poteri (vedi stato di emergenza già provato anche nei giorni scorsi dal consiglio dei Ministri) e che il Governo chiede al Parlamento di esitare.

Infatti, mentre noi qui discutiamo — e lo facciamo da molti mesi (così è al Senato, mentre lo è da alcune settimane alla Camera) — il Governo ha necessità di nuovi strumenti per affrontare una situazione di emergenza che non è, come dicevo, voluta da questo esecutivo. Sem-

brerebbe quasi che l'opposizione si compiacca dell'aumento degli sbarchi, come se questo possa essere imputato all'azione del Governo.

Lo stesso interpellante ha però ricordato che si tratta di un fenomeno dei tempi moderni, legato ai rapporti tra mondo industrializzato e mondo in via di sviluppo e che, quindi, nessuno può certamente essere considerato responsabile per tali accadimenti, accadimenti che, invece, possiamo sicuramente gestire.

Il Governo, avendo ereditato una situazione con leggi e strutture sicuramente inadeguate per consentire tale gestione, ha tutto il diritto di poter affrontare tale vicenda con una legge promossa dalla maggioranza che lo sostiene e che, quindi, è in grado di trovare una rapida approvazione presso entrambi i rami del Parlamento. Dico ciò perché la politica europea che abbiamo dimostrato con i fatti, e che avevamo la possibilità e la volontà di portare avanti, va naturalmente unita ad una politica di integrazione nel mondo del lavoro, secondo un modello che oggi viene accettato da più paesi d'Europa e che, quindi, deve essere introdotto anche in Italia.

Altrettanto può dirsi per l'aiuto ai paesi terzi, che stiamo sviluppando in maniera forte e che deve passare attraverso una serie di azioni collegate in campo internazionale, le quali, evidentemente, non erano state sufficientemente sviluppate dai precedenti governi.

Allo stesso modo, non era stata portata avanti quella politica di repressione delle tratte, delle mafie e delle organizzazioni criminali che, oggi, sfruttano l'immigrazione clandestina; se, come viene detto e come è stato anche sottolineato, già se ne conoscevano caratteristiche, connotazioni e provenienze, noi lamentiamo il fatto che esse non sono state, nel passato, adeguatamente perseguite, ed esprimiamo l'intenzione di volerlo fare in un quadro di ferma cooperazione europea.

Il quadro delle valutazioni del Governo sulla politica da seguire in materia di immigrazione, quindi, non muta, e non prevede cedimenti con riferimento ai punti

nodali delle innovazioni contenute nel disegno di legge di iniziativa governativa; anzi, si arricchisce di nuovi e proficui spunti sul fronte internazionale, grazie alla grande attenzione personale del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, e del ministro dell'interno, onorevole Scajola, spunti che aggregano il consenso dei paesi dell'Unione europea ed anche dei paesi terzi e che conferiscono all'Italia il merito e la visibilità di un'iniziativa internazionale finalmente concreta ed equilibrata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sinisi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono soddisfatto del coraggio con cui il senatore D'Alì ha risposto all'interpellanza urgente. Devo dire che il suo è stato un gesto oggettivamente coraggioso, perché la totale infondatezza degli assunti che ha qui voluto sostenere hanno dimostrato la tempra dell'uomo di Governo. Al di là di questa tempra, che va apprezzata, dimostrata nel venire a dire cose così clamorosamente infondate e, se mi permette, in alcuni casi addirittura insensate, credo che valga la pena di approfittare di tale occasione per mettere a punto alcune questioni.

Signor rappresentante del Governo, oggi, durante lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno, sono andate in scena qui in quest'aula — e permettemi tale espressione, anche se il Presidente Biondi, che è sempre attento alla considerazione che si deve avere nei confronti del Parlamento, potrebbe rimproverarmi per averla utilizzata, ma non avevo alcuna velleità né critica né ironica — alcune colossali contraddizioni presenti all'interno del Governo. La prima contraddizione l'abbiamo sentita con il ministro Urbani, che « esecrava » il sottosegretario Sgarbi; la seconda con il ministro Maroni, che sostiene di aver inviato una richiesta al ministro Scajola, il quale, al contrario, dice di non averla mai ricevuta.

Adesso, invece, il ministro Bossi si pone contro tutto il resto del Governo e non lo